

Dagli Amici di Serena il grande impegno per le donazioni e per i bimbi di Chernobyl

Finora 70 bambini di Dobrush sono stati presi in affido dalle famiglie e dal 2004 più nessuno è andato in orfanotrofio

ANDREA SOFFIANTINI

«Serena era mia figlia, nata nell'87 e ammalatasi nel '92 di una rarissima forma di leucemia non curabile con i farmaci. Aveva bisogno del trapianto di midollo osseo. Ci eravamo rivolti all'Admo, l'associazione donatori di midollo osseo. Fu in quei giorni che il papà di Serena, Natale, decise che era indispensabile fare qualcosa non solo per Serena ma per tutti i bambini che dovevano trovare un donatore. Nel '93 nacque così il comitato Amici di Serena per una cultura della donazione. Tante persone risposero generosamente. Serena trovò il donatore ma purtroppo non ce la fece a sopravvivere alla malattia».

Serena non ce l'ha fatta, ma il comitato è rimasto ed ha continuato la sua attività, finalizzata alla ricerca di possibili donatori e alla sensibilizzazione dei cittadini sul tema delle leucemie. Poi, nel '99, si è trasformato in Associazione Amici di Serena, con l'iscrizione nel Registro del volontariato della Regione. E da allora i donatori lodigiani che si sono iscritti al registro nazionale del trapianto del midollo osseo sono stati in tutto 2622. E più di 20 quelli che hanno donato. Un risultato di cui la mamma di Serena - Maristella Abbà, presidente dell'associazione - si dice orgogliosa: «Non è facile trovare donatori. Per questo una delle nostre attività è andare nelle ultime classi delle scuole superiori per sensibilizzare i ragazzi. Con l'Admo e l'Avis di Lodi abbiamo anche avviato un progetto di rete, denominato 3A, per diffondere sul territorio la cultura della donazione. La principale finalità è aumentare il numero di donatori di midollo osseo e di cellule staminali emopoietiche tramite l'apertura di sportelli in tutte le sedi Avis del territorio. È un progetto che si sta estendendo alle province e potrebbe consolidarsi anche a livello nazionale».

Ma c'è un altro campo di azione sul quale l'associazione - che ha sede in via Cavour a Lodi e conta attualmente 300 soci - si sta molto impegnando: quello dell'aiuto ai bambini in difficoltà a causa di contaminazioni ambientali, guerre, povertà. «Ogni anno a settembre, grazie alle famiglie lodigiane, ospitiamo una trentina di bambini bielorussi della provincia di Dobrush, una zona altamente contaminata da Chernobyl. Dal '95 ad oggi circa 250 famiglie hanno accolto in casa loro 550 bambini. I piccoli si fermano un mese e trascorrono in gruppo le giornate dal lunedì al venerdì in diverse strutture del territorio con le loro accompagnatrici. E sempre seguiti da personale volontario trascorrono anche una settimana al mare in una struttura autogestita». Collegato a questo progetto è stato siglato un protocollo con le istituzioni di Dobrush per evitare l'ingresso dei bambini negli orfanotrofi e promuovere nella loro terra l'affido familiare: «Ciò avviene attraverso l'impegno di una psicologa e una educatrice del posto che noi provvediamo a retribuire. Finora circa 70 bambini sono stati presi in



AMICI DI SERENA In alto e a destra, alcuni bambini di Chernobyl in arrivo nel territorio lodigiano. In basso Maristella Abbà, presidentessa dell'associazione di volontariato e una delle tante manifestazioni pubbliche nelle vie di Lodi



affido da una quarantina di famiglie e dal 2004 più nessun bambino è andato in orfanotrofio». Un capitolo importante scritto nel corso degli anni dagli Amici di Serena è quello del pronto soccorso pediatrico. «L'istituzione è avvenuta nel 2012, ma con l'Azienda ospedaliera avevamo avviato il servizio nel 2006. Per sei anni la nostra associazione ha finanziato i corsi di formazione per il triage e retribuito il personale socio sanitario dedicato ai bambini che arrivavano al punto soccorso. Un impegno, quest'ultimo, che abbiamo



mantenuto per un certo periodo anche dopo l'istituzione della struttura, fino alla metà del 2013. In sei anni il servizio offerto dal nostro personale ci è costato 300mila euro. Di questi, 15mila ci erano stati assegnati dal bando della Fondazione comunitaria, circa 80mila da successivi bandi della Fondazione Bpl. Il resto l'abbiamo messo noi attraverso raccolte e donazioni. Le sole tessere dei soci, che costano 10 euro, non sarebbero potute bastare. Ma da sempre ci diamo molto da fare per raccogliere fondi, i nostri mercatini lo scorso

anno hanno raccolto più di 6.000 euro. Ed anche il 5 per mille ci dà buone entrate: nel 2016 ci ha procurato 16mila euro». Tanto impegno sarà premiato dalla riforma in divenire del Terzo settore? «Speravo molto che nel testo della legge venisse valorizzato il ruolo dei volontari. Speravo che tutto venisse reso più chiaro. Sto aspettando i decreti attuativi, ma mi sono un po' scoraggiata. Mi sembra che sia previsto un eccesso di carico di responsabilità a discapito del volontariato puro, dal cui valore non si può prescindere».

I mille problemi dei piccoli della Bielorussia che arrivano a Lodi dalle zone contaminate

Gigi Padovani, 58 anni, di Lodi, tecnico in un'azienda farmaceutica di Settala, è uno dei volontari storici dell'associazione Amici di Serena. Impegnato dal '95, si occupa soprattutto, nel quadro dello specifico progetto che da anni si ripete a settembre, dell'accoglienza dei bambini provenienti dalle zone contaminate da Chernobyl. «Quando arrivano hanno qualche difficoltà a rapportarsi con le famiglie che li ospitano a causa della lingua. Per questo facciamo un piccolo corso di russo alle famiglie. I bambini, a loro volta, imparano qualche parola in italiano. Inoltre, insieme alle loro accompagnatrici, li guidiamo alla conoscenza di una realtà che dal punto di vista familiare è molto diversa dalla loro, dato che in Bielorussia il papà non interagisce molto con la famiglia. Inoltre non

tutti i bambini arrivano da Dobrush, ci sono anche quelli che arrivano dai villaggi intorno alla città e che pertanto scoprono un mondo completamente diverso da quello a cui sono abituati». Tra questi ci sono sempre sette o otto bambini che provengono da condizioni sociali molto disagiate: «A loro dedichiamo l'attenzione necessaria per inserirli nel nuovo e provvisorio contesto familiare. E anche se il nostro progetto prevede che ogni anno siano accolti bambini diversi, ci fa piacere che alla fine del loro soggiorno a Lodi quasi tutti dicano di voler tornare. Vuol dire che abbiamo seminato una speranza per il futuro». Oltre che dell'accoglienza dei bambini, Padovani si occupa del progetto che punta, in accordo con le istituzioni di Dobrush, a favorire l'affido dei piccoli alle fami-

glie bieloruse. «È un progetto - spiega - che abbiamo sviluppato sul posto e che nel corso degli anni ha fatto sì che i bambini non finissero più negli orfanotrofi. Da loro la pratica dell'affido non era diffusa. Ora, con il coinvolgimento di tutte le autorità locali, sono stati ridotti gli aspetti burocratici. Ogni anno, tra dicembre e gennaio, vado a Dobrush per monitorare l'evoluzione del progetto». Non sono però questi gli unici viaggi in Bielorussia di Padovani. «Dal 2000 ci vado ogni anno anche ad aprile, nel periodo che coincide con l'anniversario del disastro nucleare di Chernobyl. A Dobrush incontro i bambini che a settembre verranno da noi. È il primo passo del progetto di accoglienza, un'esperienza che nel tempo mi ha arricchito molto sotto il profilo dei rapporti umani».